

PARATASSI E CONCESSIONE:
IL COSTRUTTO LATINO *LICET* E IL CONGIUNTIVO

1. Fra i verbi latini spicca per la complessità delle funzioni l'impersonale *licet* che, se condivide con altri come *oportet* la possibilità di selezionare dopo di sé l'infinito o il congiuntivo, conosce sviluppi autonomi in quanto viene usato anche nei costrutti concessivi, nei quali il verbo finisce per lessicalizzarsi assumendo alla fine il ruolo di complementatore. Si è pensato, allora, di riesaminare gli usi di *licet* accompagnato dal congiuntivo nonché le problematiche connesse a tale costrutto senza operare comparazioni con altre lingue e senza partire da acquisizioni preconcepite, ma verificandone le funzioni in un campione di testi e cercando di adattare al latino, «lingua morta», categorie di analisi che di solito si applicano a lingue per le quali ci si basa sulla competenza del parlante. È stato schedato, quindi, un determinato campione di autori dall'età arcaica al I sec. d.C.: Nevio, Ennio, Plauto, Terenzio, Catullo, Sallustio, Cesare, Virgilio, Orazio, Tibullo, Propertio, Fedro, Lucano e Petronio; si è escluso di proposito Cicerone non solo perché, com'è noto, le grammatiche e i vocabolari si basano principalmente sull'Arpinate ma anche perché dalla schedatura si notava una tale mole di occorrenze che avrebbe sbilanciato l'analisi, cosa che inaspettatamente ha rischiato di accadere con Propertio.

2.1. L'opposizione fra i costrutti *licet* + infinito o infinitiva e *licet* ~ congiuntivo sembra rientrare in quella più generale, nell'ambito del latino, fra espressione della realtà e della non-realtà, cioè possibilità, eventualità, volontà, desiderio etc.; è possibile che i due costrutti appaiano nello stesso passo, come in

- (1) Nec tamen est quisquam, sacros qui laedat amantis; / Scironis media sic licet ire via. / Quisquis amator erit, Scythicis licet ambulet oris, / nemo adeo ut noceat barbarus esse volet. (*Prop. III, 16. 12,13*)¹.

1. L'indicazione del passo, ora e nel prosieguo, si riferisce al verso in cui compare *licet* anche se viene riportato l'intero periodo. I testi, poi, sono citati secondo le edizioni delle *Belles Lettres*, a meno che non sia specificato diversamente.

‘Non c’è, tuttavia, alcuno che possa colpire i sacri amanti; / così
è possibile andare in mezzo alla strada di Scirone. / Qual che sia
amante, per quanto cammini per le terre degli Sciti, / nessuno
vorrà esser barbaro tanto da nuocer(gli).’

Certamente *licet* seguito dall’infinito *ire* indica la conseguenza o l’esemplificazione, «*sic*», del fatto che ‘non c’è alcuno che possa colpire i sacri amanti’, quindi nemmeno Scirone, ‘così è possibile andare in mezzo alla strada di Scirone’². Quanto a *licet ambulet*, sono ammissibili due diverse interpretazioni. Tale costrutto può essere la principale e il verso successivo una sorta di epifonema: ‘qual che sia amante, è possibile che cammini per le terre scitiche: nessuno vorrà essere tanto barbaro da nuocergli’ ma, per quanto *licet* ~ congiuntivo correlato ai futuri *erit* e *volet* esprima una possibilità o una eventualità rispetto a *licet* + infinito del verso precedente, questi versi costituirebbero una ripetizione dei due precedenti. È preferibile, allora, come si è fatto nella traduzione fornita sopra, pensare che *licet ambulet* slitti verso un valore concessivo e che il v. 14 sia sovraordinato a tutto il v. 13: ‘qual che sia amante, per quanto cammini per le terre scitiche, nessuno vorrà essere barbaro tanto da nuocergli’. Questa seconda interpretazione appare più probabile perché aggiunge l’esempio dei «barbari» Sciti, completando il *quisquam* del v. 11 con il *barbarus* del v. 14. In ogni caso, *licet* ~ congiuntivo ha un valore di eventualità o di concessione che non ha *licet* + infinito.

2.2. Si notano, tuttavia, tra i due costrutti altre differenze, forse più importanti e non segnalate a sufficienza³, e cioè le forme in cui *licet* ricorre quando è seguito da congiuntivo, che saranno trattate in 2.2.1., e l’uso semantico-pragmatico dello stesso costrutto, che sarà esaminato in 2.2.2.

2.2.1. Mentre, quando è seguito da infinito, il contenuto ‘è lecito’ è espresso dal verbo in tutti i tempi dell’indicativo e del congiuntivo e anche al presente e al perfetto dell’infinito, quando è ac-

2. Simile è l’interpretazione che offre D. Paganelli nell’edizione delle *Belles Lettres*, 1964, quando a p. 115, traduce: ‘Un amoureux, quand ce serait chez les Scythes, peut aller et venir librement: personne ne voudrait être assez barbare pour lui faire du mal’.

3. Ad esempio, Nuñez, a proposito del valore semantico di *licet*, non distingue mai l’uso col congiuntivo da quello con l’infinito.